Diritto all'ambiente®
www.dirittoambiente.com
Testata giornalistica on line

Una analisi degli errori del passato che si riflettono sul presente e sul futuro

INCENDI BOSCHIVI: QUALCHE RIFLESSIONE SU UN CRIMINE CHE ORMAI ASSUME I CONNOTATI DI UN ATTO DI "TERRORISMO AMBIENTALE"

A cura del Dott. Maurizio Santoloci
Editoriale del 6 agosto 2007

Senza parole…

Le scene che ho visto in questi giorni relative agli incendi boschivi dilaganti mi hanno lasciato letteralmente senza parole. Ogni anno il drammatico copione si ripete puntuale ed inesorabile, con punte variabili secondo i periodi e le incidenze stagionali. Ma credo che quest'anno abbiamo veramente superato ogni più negativa possibilità e previsione.
Personalmente ho passato una vita dentro il fuoco, contro il fuoco, a cavallo del fuoco. Come giovane volontario adolescente, come vicepresidente nazionale del WWF Italia, come ex pretore (che qualcuno definiva "d'assalto") impegnandomi in prima persona in Sardegna e in altre regioni per prevenire e contrastare incendi devastanti, come docente per un quarto di secolo nelle scuole del Corpo Forestale dello Stato a fianco di intere generazioni di operatori impegnati in prima linea, con loro non soltanto a tavolino e con il codice in mano ma anche con gli stivali ai piedi ed il fumo nelle narici. In tutti questi anni in ciascuna delle mie versioni di vita e di lavoro di incendi ne ho visti tanti, vissuti molti, studiati e analizzati un numero senza fine. Sulle ceneri ed a tavolino. Eppure la mia sensazione, istintiva e forse non tecnica, di impatto e forse non scientifica, è che questa volta, in questi giorni c'è stato veramente tanto oltre il peggio che si può immaginare. Da rimanere senza parole.

E sono rimasto in particolare senza parole di fronte all'immagine drammatica di quella ulteriore giovane vita spezzata e frantumata intorno ai resti di quel velivolo che ancora una volta quel pilota aveva scagliato contro quelle barbare fiamme che un ignoto criminale aveva attivato per devastare un altro pezzo di questo nostro martoriato Paese. Una nuova morte che ha segnato un ulteriore punto di svolta nella storia drammatica degli incendi boschivi del nostro territorio e che ci dimostra come tanti anni di battaglie, di impegno, di interesse collettivo verso questo fenomeno comunque ed evidentemente non sono bastati perché quel fuoco malvagio ancora una volta è stato capace di rapire e inghiottire una vita appartenente a quella immensa schiera di persone eccezionali e generose che tutti i giorni in questi periodi si gettano letteralmente sul fuoco e contro il fuoco per difendere e strappare dalle mani ingorde di questo nemico famelico un pezzettino di territorio verde nazionale. Ancora oggi c'è chi muore per spegnere incendi.

Ancora una volta, dunque, questa vera e propria guerra non dichiarata, silente, assassina e brutale, spregevole e incomprensibile, è viva ed attiva. E dobbiamo farci i conti, perché evidentemente tutto quello che è stato fino ad oggi e messo in campo non solo non è bastato, ma evidentemente c'è stato un salto di qualità delle forze maligne che ha superato di gran lunga ogni strumento, mezzo, provvedimento, impegno e iniziativa - a tutti i livelli - messe in campo. E lentamente questo crimine, come molti altri crimini ambientali, non è più lo stesso: è cresciuto, e

sta crescendo ed implodendo in modo direttamente proporzionale ed esponenziale rispetto ai mezzi di contrasto che il nostro sistema sociale sta ponendo in essere per combatterlo. Superandoli. Credo che siamo passati ormai ad una fase di tale incidenza a livello qualitativo, quantitativo ed organizzativo da poter affermare che siamo praticamente al confine con un fenomeno senza precedenti; se non si rischiasse di cadere in equivoci terminologici, sarebbe quasi il caso di dire che quanto ad effetti pratici sul territorio e sulle persone il fenomeno è paragonabile ad un atto paraterroristico. E d'altra parte i danni sociali e collettivi, i rischi potenziali per tutti, le conseguenze luttuose individuali generate, le ferite inferte alle persone e al territorio da questo crimine sono di gran lunga superiori a singoli episodi di altra natura che comunque sono indicati come fenomeni di terrorismo in senso stretto.

Un pensiero per le vittime

L'esplosione apparentemente incontrollabile di questo fenomeno criminale in questi ultimi giorni ci impone in primo luogo un pensiero deferente e sentito verso l'ultima vittima di questa guerra a difesa dell'integrità del territorio spezzata durante l'ennesimo volo, ed a tutte le vittime che tra le forze dell'ordine e il personale antincendio a tutti i livelli si sono registrate nella stessa battaglia nei tempi pregressi.

Vanno inoltre ricordate le tre vittime di Peschici. Contestualmente va indirizzato a tutto il personale del Corpo Forestale dello Stato, dei corpi forestali regionali, del personale dei Vigili del Fuoco e della Protezione civile, ai volontari a tutti i livelli, alle forze dell'ordine impegnate in via diretta ed a tutti coloro che comunque a qualsiasi titolo ogni giorno dedicano le loro forze e le loro energie al contrasto verso questo crimine una sentita e calorosa nota di plauso, di riconoscenza, di lode e di incoraggiamento per la loro encomiabile attività. Un lavoro ed una presenza che appaiono realmente straordinari e meritevoli di ogni commosso ringraziamento da parte di tutti. Non soltanto per l'attività svolta e per i risultati conseguiti ma anche per lo spirito, il modo, il coinvolgimento emotivo e la dedizione con il quale si dedicano a questa battaglia.

Quando da giovane pretore in Sardegna durante una delle mie prime "uscite" con il personale del Corpo forestale sardo unitamente al Corpo forestale lo Stato il supporto in Barbagia vidi, una sera dopo ore di fatica oltre ogni estremo, a fronte di un muro di fuoco avanzante che saltava le strade e le voragini e che se non lo vedi non ci credi e non ti rendi conto, vidi - dicevo - il personale di questi due Corpi esausto, che piangeva davanti a quello spettacolo, ci fu come un messaggio emotivo invisibile su una frequenza impossibile che nel riceverlo tutti insieme fece di noi una sola persona, un solo accanimento, una sola forza contro quel male. Quella scena accaduta circa un quarto di secolo fa mi è rimasta in mente e l'ho conservata in un angolo della mia vita come una sensazione genetica permanente, che si ravviva ogni volta uguale in queste occasioni e nei contatti con queste persone straordinarie con le quali ho avuto la fortuna e il piacere di dividere sul campo e sui codici, sul territorio e nelle scuole, gioie e dolori, successi e lutti, entusiasmi e delusioni, dolore e rabbia. E tutto il resto. E con loro sono sempre rimasto da quella sera infuocata ed immersa nel fumo e nel rumore orrendo della foresta che brucia.

Cosa sta succedendo?

Resta oggi da chiedersi cosa sta succedendo. Io credo che dobbiamo essere onesti con noi stessi e dirci in modo chiaro e costruttivo che questo orribile crimine ambientale, come in molti altri crimini ambientali di rilevante livello, ha fatto in pochissimo tempo un enorme salto di qualità in negativo e in qualche modo, nonostante tutte le forze e le buone volontà messe in campo, c'è sfuggito di mano. La mia riflessione è diversa rispetto alle argomentazioni che abbiamo seguito in questi giorni nei vari dibattiti che si sono incrociati, perché io non vorrei soffermarmi sul tema principale di questi dibattiti, e cioè l'efficienza dell'organizzazione per le attività di spegnimento delle fiamme e di pronto intervento. Vorrei invece proporre una piccola riflessione personale su un aspetto che scarsamente viene considerato e dibattuto, e cioè il momento immediatamente antecedente allo sviluppo delle fiamme, e quindi l'attività puramente criminale che si sottintende esistere a monte del fenomeno. Perché certamente anche questo è un aspetto di prioritaria importanza in quanto è logico che la prevenzione dell'incendio è inibente verso il disastro successivo e quindi della via di analisi logica è importante concentrarsi anche per cercare di impedire che l'incendio si verifichi prima di occuparsi di come spegnerlo. Ma non parlo del momento dell'avvistamento dell'incendio e delle tecniche connesse, perché anche questo momento, che ormai ha superato l'analisi delle cause dell'incendio e quindi dà per scontato che l'incendio si è ormai sviluppato, ci fa entrare sul tema nella fase della repressione tempestiva delle fiamme. La mia modesta analisi vuole invece soffermarsi sulle motivazioni e la natura criminale dell'origine degli incendi, per cercare di capire insieme alcuni aspetti propedeutici alla vastità del fenomeno.

Incendi dolosi. Tutti d'accordo, oggi. Ma ieri?!...

Innanzitutto oggi tutti dicono e scrivono che gli incendi sono dolosi o comunque fortemente colposi. Meglio tardi che mai. Perché a rileggere la storia degli interventi di presunti "esperti" da tavolino in un passato non troppo remoto (ma praticamente di pochissimi anni fa) troveremo con sorpresa che allora in molti, anzi in troppi, cantavano in coro la stonata canzone degli incendi boschivi dovuti in gran parte a cause "accidentali"… C'era poi addirittura qualche solista, oggi per fortuna e per pudore azzittito e scomparso, che sosteneva tra le cause anche l'autocombustione o ricollegava stragi di intere regioni boscate solo a mozziconi di sigarette di qualche viandante. La teoria degli incendi boschivi non dolosi ma accidentali o fortuiti, o al massimo blandamente colposi, è stata per anni un motivo portante di parecchi soggetti anche altamente istituzionali, e contro questa argomentazione e contro i suoi sostenitori ci siamo sempre battuti con la stessa energia con la quale ci siamo opposti sul campo alle fiamme. Ma dai loro comodi scranni di studio, ed in vestaglia da camera, per anni hanno contestato, anche duramente ed a volte con attacchi personali a volte sgradevoli e diffamatori, le nostre posizioni. Posizioni dalle quali, per logica concreta di chi sta sul territorio e non lavora solo con i numeri, spesso dando letteralmente i numeri, abbiamo sempre sostenuto che gli incendi per forza di cose erano dolosi e criminali e non accidentali o soltanto colposi. I numeri sono una cosa, ma l'incendio lo devi vedere, sentire, subire sulla pelle per capirlo ed analizzarlo; lo vedi sul campo anche d'istinto se è una cosa accidentale o se è cattivo, mordace, che si accende sul lato opposto rispetto a dove lo stai attaccando, che ti sembra di inseguirlo ma è lui che insegue te perché ogni volta rinasce da un'altra parte non per una magia maligna ma semplicemente perchè qualcuno lo

riattiva con un identico disegno criminoso ben studiato e programmato. Ma ci devi stare, lì e non dietro ai numeretti in salotto.
Oggi finalmente tutti dicono che gli incendi sono dolosi. Ma il dibattito sul tema inutile e fuorviante tra dolo, colpa, accidentalità, sul suicidio del bosco per autocombustione ci ha fatto perdere un sacco di tempo. Anni. Tempo prezioso, in corso del quale anziché prendere coscienza tutti, anche a livello altamente istituzionale, che ci trovavamo ieri (come oggi) non di fronte ad eventi casuali ed imprevedibili, ma al cospetto di crimini dolosi e scientemente premeditati, ci siamo dedicati a coltivare numeretti, statistiche e schemini sui pallottolieri culturali.

Non abbiamo dunque avuto la percezione generale, e soprattutto ufficialmente istituzionale e condivisa anche a livello politico, che ci trovavamo già da tempi remotissimi di fronte ad un fenomeno criminale di gravissima portata e radicamento sul territorio, che meritava già da altrettanto remoti tempi un impegno non soltanto repressivo delle fiamme a livello di protezione civile ma anche e soprattutto di prevenzione criminale trasversale da parte di tutte le forze di polizia stradale locali e degli enti pubblici statali e locali. Un conto è la prevenzione di polizia contro il fenomeno accidentale o blandamente colposo, ed un conto è la prevenzione organizzata verso un fenomeno criminale di altri di natura dolosa e premeditata. Allora, analisi e messaggi lanciati dal Corpo Forestale dello Stato in ogni sede hanno trovato poche orecchie sensibili nei fatti concreti.

Incendi boschivi ed altri crimini ambientali: un comun denominatore comune di sottovalutazione generale negli anni passati

Ma la storia degli incendi boschivi è esattamente identica e speculare alla storia degli altri crimini ambientali del nostro Paese, perché i meccanismi culturali, ideologici ed operativi sono stati esattamente identici. Prendiamo ad esempio i grandi episodi criminali di smaltimento dei rifiuti pericolosi. Oggi tutti in coro prendono atto e disquisiscono sull'ecomafia, sui grandi episodi di gestione legale di rifiuti e tutti sono concordi nel dire che siamo di fronte ad un evento puramente criminale. E sono proliferati tanti esperti da tavolino e da pallottoliere, che sanno manovrare benissimo dati e cifre. E danno benissimo spesso i numeri… Nessuno oggi contesta che - perlomeno nel campo dei rifiuti pericolosi - esiste un fenomeno sistematicamente criminale. Ma fino a qualche anno fa, non era affatto così. Se prendiamo la macchina del tempo e proviamo a tornare indietro (poi non di tantissimi anni) rivediamo scene che molti ignorano o hanno dimenticato, ma nelle menti di coloro che hanno vissuto in prima persona tutta l'evoluzione dei fenomeni tali scene sono rimaste ben impresse. Infatti fino a qualche anno fa, se si parlava di ecomafia, di strategie criminali nel campo dei rifiuti illegali, di sistematici smaltimenti contro la legge, di necessità di affinare le strategie istituzionali contro quelle violazioni che soltanto apparentemente erano blandamente formali e microaziendali ma che in realtà erano la punta emergente di un iceberg ben più profondo e pericoloso, di fatto si veniva presi per matti, o nel migliore dei casi per esagitati o estremisti dell'ambientalismo militante. Personalmente le invettive me le sono attirate tutte. Ad esempio, come magistrato. Infatti un quarto di secolo fa chi si attivava con inchieste ed accertamenti su tali fenomeni veniva bollato come "pretore d'assalto". Un marchio che ti veniva appiccicato addosso in modo indelebile. E che pesava, anche sulla carriera e sul modo di come ti guardavano e ti parlavano alle spalle, ed i sorrisetti ironici li sentivi come graffi sulla pelle. Oggi nessuno si sognerebbe mai di etichettare uno dei magistrati che dirigono le grandi inchieste contro i grandi smaltitori di rifiuti pericolosi illeciti come "pubblici ministeri d'assalto", ma allora era così. E si doveva ricorrere a leggi

"satelliti", cioè a norme che non c'entravano nulla con il diritto ambientale ma che venivano applicate in modo supplente per i vuoti normativi che nessuno voleva riempire perché il fenomeno ufficialmente non esisteva e si trattava di reatucci per pochi intimi e per qualche fissato appassionato che non faceva storia. Così contro i grandi inquinatori dovevamo applicare il codice penale con il reato di danneggiamento di acque pubbliche, e ti accusavano di esercitare una "funzione supplente", di voler sostituire il legislatore, di fare protagonismo.

In queste condizioni, che si sviluppavano mentre su altri fronti c'era chi negava il dolo degli incendi boschivi e parlava di autocombustione, chi delinqueva nell'uno e nell'altro campo di fatto è stato avvantaggiato nella sua azione organizzativa. Oggi quando finalmente tutti (o quasi) abbiamo capito (o tardivamente ammettiamo) che la gestione illecita dei rifiuti è un fatto criminale, ed alla buon'ora abbiamo attivato almeno in parte le forze necessarie per prevenire e fronteggiare il fenomeno così inquadrato, scopriamo tracce che confermano come in passato il fenomeno stesso era già attivo. Infatti nelle recenti inchieste si sono scoperte discariche abusive di rifiuti pericolosi sotterrati a strati per decenni e poi ricoperte. Queste discariche non sono state create in pochi giorni o in pochi mesi, ma in tanti e tanti anni di indisturbato lavoro e cioè nei periodi pregressi allorquando chi ad esempio, come noi all'interno del WWF Italia e dunque in sede associativa e di partecipazione sociale diffusa, sostenevamo che il fenomeno esisteva e ci si doveva organizzare per contrastarlo, venivamo in quella veste bollati come "estremisti dell'ecologia", "fanatici dell'ambiente", "allarmisti e farneticanti". Allora parlare di ecologia, difesa dell'ambiente, necessità di prendere coscienza di crimini ambientali in crescita non era facile come lo è oggi, laddove ormai la difesa dell'ambiente è un business che ha creato miracolosamente una miriade di "esperti", alcuni dei quali si sono anche riciclati rispetto ad epoche passate dove sostenevano cose ben diverse. E operano tra noi con vesti e tesi nuove.

Qualche cenno ai vecchi problemi del Corpo Forestale dello Stato che qualcuno ha dimenticato…

E la storia del Corpo Forestale dello Stato è fortemente indicativa e significativa di questa evoluzione delle cose. Oggi tutti plaudono al personale del Corpo Forestale dello Stato, tutti lo lodano e tutti sono amici. Ma abbiamo dimenticato qualche passaggio. E qualche dato storico. Perché non è stato sempre così. Chi ha vissuto il rapporto con queste persone straordinarie non nelle ultime ore o negli ultimi mesi, ma nell'ultimo quarto di secolo, ricorderà che l'evoluzione degli eventi è stata ben più problematica. E ricorderà che sino a non tantissimi anni fa c'erano molti, tanti, troppi che volevano sciogliere il Corpo Forestale dello Stato. Ed erano albergati dappertutto, e la voce era molto forte e corale. C'era chi voleva far scomparire il Corpo e basta, chi voleva diluirlo in altre strutture, chi voleva frazionarlo, chi voleva trasformarlo in tanti corpi regionali con competenze molto più limitate. Qualcuno ricorderà (speriamo) che la battaglia per far sopravvivere il Corpo Forestale dello Stato è stata lunga e dura, e chi si esponeva in questo senso spesso non aveva molte simpatie terze e veniva additato con farneticanti allusioni di basso livello (tipo "golpista"…) che è meglio tacere in questa sede per carità di patria. Nel contempo (e questo accadeva mentre gli incendiari crescevano e si organizzavano) in via contestuale all'azione attivata in modo subdolo o palese per smembrare il Corpo Forestale lo Stato, che soltanto in tempi recenti è stato salvato nella sua interezza doverosa di Corpo di polizia statale con una legge prima difficile ed osteggiata, c'erano forze culturali e ideologiche che minavano dall'interno la consistenza e la sua potenzialità operativa. In questo contesto, qualcuno ricorderà (non ho dubbi sul punto perché su questo abbiamo letteralmente e coralmente tutti sofferto

molto) che in parecchi, e peraltro alcuni anche autorevoli in diverse sedi istituzionali, anche in orazioni pubbliche sostenevano a gran voce ad esempio che il personale del Corpo Forestale dello Stato non aveva le funzioni di polizia giudiziaria. Oggi questa cosa a dirla ci fa ridere. Ma allora ci faceva piangere. E qualcuno rischiava di essere contaminato da tali affermazioni, che peraltro provenivano anche da soggetti qualificati, ed iniziava ad avere dei dubbi… Per anni ci siamo battuti in ogni sede e veste per sostenere una cosa di una banalità sconcertante, e cioè che il Corpo Forestale dello Stato aveva le funzioni di polizia giudiziaria.
Poi c'era chi sosteneva che tale personale poteva comunque agire solo dentro i confini del bosco, mente fuori il bosco non aveva poteri e che comunque questi poteri erano solo per il bosco e non per altri reati. Ed altre amenità del genere, che oggi sono ridicole a ricordarle. e quasi incredibili per chi non le ha vissute, ma che allora chi le ha vissute le riporta ancora come cicatrici ideologiche dentro il proprio operato. Per fortuna il CFS ha saputo tener duro e grazie alla tenacia di ogni membro ed alla professionalità e decisione di molti ufficiali, che oggi per nostra fortuna ricoprono cariche ai massimi vertici dell'istituzione, ha saputo non solo superare questa difficile fase ma anche evolversi nella alta qualificazione operativa a tutto campo di polizia ambientale. A proposito, che dicono oggi coloro che sostenevano le vecchie tesi? Sarebbe bello vedere qualche loro intervento, atteso che comunque ancora sono attivi in diverse ambienti pubblici e privati…
In questo quadro, che potremo estendere e lumeggiare ancora lungo (ad esempio citando i vezzeggiamenti e le sottovalutazione e le giustificazioni con i quali nell'ultimo quarto di secolo tanti e troppi anche in sede istituzionali hanno sottovalutato gli abusi di servizi, generatori primordiali degli attuali devastatori e cementificatori del territorio), si sono sviluppate le attività criminali varie nel campo ambientale, tra cui quelle degli incendiari. E va sottolineato che quest'anno i territori maggiormente colpiti sono in gran parte di parchi ed è un dato che merita riflessione ed analisi, mentre le Regioni a più alta incidenza di fuoco sono state la Campania, la Calabria, la Puglia, la Sicilia ed il Lazio.

La necessità di riprendere il tempo perduto…

Oggi, a mio modesto avviso (spero di sbagliarmi), in questo e negli altri campi, stiamo scontando i ritardi di percezione istituzionale e culturale sulla natura puramente e semplicemente criminale di questi fenomeni di attacco all'ambiente; e le strategie ed i mezzi che in ritardo abbiamo messo in campo, con molta fatica e dopo defatiganti annate come quelle sopra descritte, sono ormai superate dalla velocità di crescita, di espansione e di organizzazione, e soprattutto di interazione di interesse dei criminali operanti nel settore, dei vari soggetti che delinquono nel campo ambientale. Per quanto le forze ed energie messe in campo oggi, non soltanto nel settore della repressione delle fiamme, ma anche nel settore della prevenzione criminale siano importanti, il peccato originale della mancata cognizione tempestiva della gravità e soprattutto del carattere doloso e premeditatamente criminale del fenomeno, rende automaticamente inadeguati i nostri livelli di crescita rispetto ai livelli di crescita (molto avvantaggiati a livello temporale e strutturale) dei soggetti dediti al male. Va anche considerato che in questa mora vi è stata peraltro un'interazione micidiale di interessi tra i grandi criminali ambientali che ha determinato una crescita ancora più veloce delle loro potenzialità; si pensi - ad esempio - al ciclo delle cave abusive e di cemento illegale che prima ha martirizzato il territorio con scavi e case abusive, e poi ha rivenduto i buchi nel terreno ai criminali che gestiscono rifiuti pericolosi per tombare con le peggiori schifezze le cave abusive e spacciarle poi per ripristini ambientali.

Inutile accennare alla interessenza tra speculatori edilizi e criminali incendiari ed altri collegamenti diretti e indiretti che hanno di fatto determinato la crescita della struttura criminale dei connotati mostruosi.
Quanto ai reati di incendio boschivo colposo, non va dimenticato che la gravità del fenomeno è spesso riconducibile a cause strettamente connesse anche la mancata manutenzione degli incolti dei boschi, delle zone di interfaccia urbano-rurale dalle quali si originano molti focolai poi di vaste proporzioni. Ed anche su questo fronte ci sarebbe molto da fare in sede preventiva a livello di vigilanza.

Ma veramente oggi tutti sono convinti che il crimine di incendio boschivo è un delitto di interesse istituzionale generale?

Il fenomeno sconcertante è che ancora oggi non tutti sono convinti che la prevenzione criminale verso gli incendi boschivi è - e deve inderogabilmente essere - un patrimonio ed un dovere istituzionale di tutte le forze di polizia in modo trasversale. Da anni ad esempio ci stiamo battendo per chiedere alle Prefetture italiane di considerare i boschi a particolare rischio di incendio doloso come "obiettivi sensibili "ai fini delle riunioni dei comitati per l'ordine pubblico e quindi per attirare ufficialmente su queste aree una vigilanza preventiva criminale garantita dal Prefetto con l'imposizione a tutte (sottolineo: tutte) le forze di polizia statali e locali operanti nel territorio di competenza di un dovere di pattugliamento preventivo ritmico e condiviso. Il successo è stato praticamente nullo, perché a parte qualche Prefettura che ha aderito al progetto (ad esempio quella di Terni che in questo campo è stata pilota) di fatto il tema è caduto nel nulla. Ma ancora più significativo è il fatto che è latente anche se non ufficialmente ma dichiarato il concetto che alcune forze di polizia verso i reati ambientali, ed in particolare verso i reati di incendio boschivo e di smaltimento illegale di rifiuti di pericolosi, si ritengono di fatto "incompetenti" in quanto sarebbero competenti altri colleghi di altri organi. Qualcuno lo dice ufficialmente, molti lo pensano, troppi attuano di fatto questo omissivo concetto pur non esternandolo formalmente. Questo è un gravissimo danno per la prevenzione attiva verso questo ed altri fenomeni criminale ambientali. Lo dico per percezione personale: ancora oggi in molte scuole di polizia statali e locali, in molti seminari, in molte sedi didattiche e formative diversi e spesso troppi organi di polizia statali e locali dimostrano disinteresse o insofferenza verso queste tematiche. Con alcuni ci sono addirittura scontri verbali – a volte anche sostenuti – a fronte di una loro pretesa estraneità di principio e di legge alla competenza su questi temi. Si ritengono "non competenti". Codici alla mano. Che leggono a modo loro. Ma questo è un dato di fatto reale e concreto, che conferma come ancora oggi – al di là delle chiacchiere – una prevenzione criminale sistematica collettiva, comune, condivisa e soprattutto "convinta" culturalmente tra tutti gli operatori di polizia e le istituzioni preposte alla tutela del territorio non esiste. Ed invece sarebbe preziosa. Va ricordato ancora che questi reati sono delitti contro la pubblica incolumità e questo è un punto essenziale. Ed infine che esistono interessi criminali convergenti, nel senso che diversi interessi in uno stesso periodo si sommano su questo fenomeno amplificandone gli effetti e provocando i risultati disastrosi che stiamo esaminando.

Un amarcord

Esperienze concrete passate ci hanno convinto che il pattugliamento preventivo del territorio mirato da parte di tutti riduce fortemente la mobilità libera sul teatro delle aree boscate dei criminali incendiari. Racconto la mia esperienza. Poi ognuno racconti la sua. A metà degli anni '80, come venticinquenne pretore di Sorgono (NU), in una zona di fantastica bellezza colpita dagli incendi, sfruttando i vecchissimi poteri del magistrato pretoriale di allora che aveva anche le funzioni di pubblico ministero (e dunque poteva dirigere la polizia giudiziaria), attivai un'ordinanza attraverso la quale tutte le forze di polizia del territorio di competenza che avevano comunque pattuglie circolanti nel vasto mandamento erano obbligate ad esercitare una vigilanza preventiva mirata specifica contro gli incendi boschivi, penetrando a turno ed a sorpresa anche nelle stradine interne alle aree boscate più a rischio. Così, a parte il Corpo forestale regionale, la Polizia Stradale doveva abbandonare a turno le strade classiche per fare un giretto nelle stradine dei boschi, analogamente la Guardia di Finanza, i Carabinieri, le Polizie Municipali e tutti gli altri. Una rete imprevedibile di pattuglie che all'improvviso, evadendo dai percorsi classici di competenza, si materializzava dentro i boschi dove meno te lo aspettavi. Gli attacchi dei formalisti e dei criticoni fu corale, con la rinnovata bolla del "pretore d'assalto", ma intanto il risultato fu concreto ed acclarato dalla stampa: in quei due anni gli incendi boschivi della zona furono drasticamente ridotti e fu preso subito anche un incendiario.

I boschi a rischio come "obiettivi sensibili"

Le cause sono dunque spesso eterogenee o complesse, ma un comune denominatore unisce tutti gli incendiari al di là delle motivazioni che li determinano: *la natura illecita del proprio comportamento*. Si tratta, quindi, di un fenomeno criminale, che, prima di essere visto come problema tecnico ed operativo di competenza regionale o statale per lo spegnimento delle fiamme, deve essere affrontato in un'ottica preventiva (prima che le fiamme si sviluppino), come un problema di ordine pubblico e di sicurezza pubblica. È per questo che un efficace e penetrante controllo del territorio boschivo e non consente certamente di prevenire la libertà di movimento degli "incendiari" e, verosimilmente, anche di giungere ad una loro individuazione preventiva o immediatamente successiva rispetto al prodursi delle fiamme.
Rileviamo, inoltre, che fino ad oggi la prevenzione del fenomeno degli incendi boschivi intesa come atto criminale non è stata ancora sufficientemente recepita a livello capillare da tutte le forze di Polizia. Infatti, ferma restando la competenza certamente primaria e particolarmente qualificata del Corpo Forestale dello Stato, si rende necessario sensibilizzare tutti gli organi di polizia (anche con opportune direttive) affinché, nel corso della loro quotidiana attività di vigilanza preventiva di ordine pubblico sul territorio, inseriscano i territori boscati a maggiore rischio di fuoco tra gli obiettivi primari di vigilanza. Sarebbe auspicabile che i Prefetti competenti per le aree a maggior rischio, convocassero una riunione del Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica con ordine del giorno specifico dedicato alla prevenzione del fenomeno criminale sugli incendi. Con il fine di disporre una *direttiva specifica* affinché ciascuna pattuglia di tutte le forze di polizia, indistintamente, che operano nel territorio di propria competenza si organizzi per destinare durante la normale attività di pattuglia, anche una quota di interesse e di operatività in modo specifico e mirato verso la prevenzione contro gli incendi, al pari della prevenzione verso reati contro il patrimonio privato come banche e gioiellerie. Tale prevenzione

può attuarsi in modo semplice anche attraverso le normali e già programmate pattuglie che operano sul territorio, senza nessun particolare aggravio sul personale o sulla spesa pubblica, superando il semplice concetto del "mozzicone di sigaretta" e mirata ai criminali dolosi ed ai loro specifici congegni e metodologie. Il coinvolgimento della cittadinanza e degli enti esponenziali appare essenziale, con riferimento dunque non soltanto alla segnalazione di avvistamento di incendio già in atto (che è preziosa e doverosa) ma anche, prima, di segnalazione di ogni movimento od attività sospetta in aree ad alto rischio di incendio verso soggetti criminali che non sono invisibili, ma solo non visti in tempo.
Proviamo a moltiplicare il numero delle forze di polizia, per il numero delle pattuglie circolanti in ogni turno, ed ancora per il numero dei passaggi obbligatori nel territorio del bosco o limitrofo al bosco, ed avremo il conteggio stupefacente di quanta vigilanza preventiva da oggi può essere attivata nell'area di ogni bosco. Poiché il criminale incendiario per posizionare in modo scientifico e preordinato i propri inneschi si deve per forza di cose muovere nel bosco, aumenta certamente il rischio preventivo di essere identificato in corso d'opera o, nei casi peggiori, subito dopo il posizionamento. Comunque soggetti sospetti, targhe di macchine, veicoli in qualche modo di interesse investigativo, sono memorizzabili dalle pattuglie e rendono comunque le investigazioni successive più agevoli ed il rischio per l'incendiario maggiormente esteso.
Dunque un provvedimento della Prefettura in tal senso potrebbe attuare sul territorio un principio fortemente innovativo sotto il profilo giuridico per promuovere una prevenzione di interforze che di fatto fino ad oggi non esiste.
Ed infatti non va sottaciuto che, per motivi storici e culturali, i reati ambientali – anche i più importanti – raramente sono riconosciuti da tutte le forze di polizia come di competenza generica e trasversale (così come prevede il codice di procedura penale).
Si ritiene infatti che si tratta di reati (sia per la prevenzione che per le indagini di repressione) di competenza o solo di qualche nucleo specializzato centrale o di altro organo di polizia particolarmente specializzato nel settore. Consegue che con questa dinamica i reati ambientali spesso non risultano di fatto di competenza di nessuno. E così è per la vigilanza preventiva nei boschi.

Il problema delle inadempienze dei Comuni nella redazione delle cartografie delle aree bruciate nel contesto della normativa previgente

E' un dato ormai pacifico che soltanto il 20% dei Comuni attua le procedure formali necessarie con i dati per far scattare i vincoli di inedificabilità previsti dalla legge. L'obbligo di tale adempimento era stato introdotto dalla normativa previgente con lo scopo di prevenire il rischio di speculazioni successive agli incendi; il rischio, cioè, che il fuoco venga appiccato dolosamente in aree boscate per poi costruirci sopra, magari con la compiacenza del Comune o nella situazione di scarsa chiarezza dei vincoli. Oggi la nuova legge vigente ribadisce e rende più stringente il principio. L'obiettivo era ed è – dunque - scoraggiare la speculazione: inutile bruciare aree urbane o extraurbane tanto su quelle aree scatta un vincolo di inedificabilità assoluta, se boscate, o comunque un divieto decennale di cambio di destinazione d'uso. Ma se i Comuni non rilevano il territorio colpito, si rischia di rendere inapplicabile il vincolo. E' dunque ovvio che in assenza delle opportune mappature l'applicazione dei vincoli rimane del tutto virtuale. E riguardo a quest'ultimo punto gravissima è stata fino ad oggi dunque la omessa realizzazione delle cartografie dei terreni bruciati da parte dei Comuni.
Le aree boscate sono soggette al vincolo paesaggistico-ambientale, il quale però va rilevato non prevede un divieto di edificabilità assoluta bensì soltanto una doppia battuta di regime autorizzatorio (ente gestore del vincolo + comune) per il rilascio del nulla osta e della successiva concessione. Ormai diffusamente gli enti amministrativi preposti rilasciano nulla osta e permessi

per edificare anche in aree soggette a tale vincolo (ed i comuni, molto spesso enti gestori di fatto del vincolo grazie alla sub-delega regionale hanno addirittura spesso azzerato la procedura del vincolo limitandosi ad integrare la prassi con un parere di un "esperto" in materia ambientale).
In realtà oggi il divieto d'insediamento di costruzioni di qualsiasi tipo e di mutamento di destinazione d'uso dei terreni percorsi dal fuoco - che già era previsto dalla normativa previdente - rafforza il vincolo con una inedificabilità praticamente assoluta.
Ma dove risulta ufficialmente e formalmente che quella specifica area boscata è stata percorsa dal fuoco e dunque vincolata dalla blindatura della inedificabilità? Dalle planimetrie dei comuni sopra citate… Praticamente mai realizzate dai Comuni… E molti sindaci neppure sanno dell'esistenza di tale fondamentale obbligo.
Consegue che, in assenza delle opportune mappature e delimitazioni delle aree percorse dal fuoco, l'applicazione del divieto di costruzione e mutamento di destinazione d'uso rimane del tutto virtuale, così come è impossibile per i notai e gli uffici del registro poter rispettivamente adempiere all'obbligo di annotazione sugli atti di compravendita e a quello di controllo sugli stessi. Così lo speculatore edilizio oggi invia un manovale per provocare l'incendio certo che, sulla base di tale diffusa omissione dei comuni, tra pochi anni potrà senza eccessivi problemi ottenere il permesso di costruire (eventuali impugnative di enti esponenziali risulterebbero comunque complesse per l'assenza del documento formale di attestazione della base del vincolo).
Va sottolineato che il vincolo ordinario può essere superato da nulla-osta (che ormai sempre più frequentemente gli stessi comuni si auto-rilasciano grazie alla sub-delega della Regione) mentre l'inedificabilità sancita dalla vincolistica post-incendio è insuperabile. E su questo sottile passaggio si innesta il principale problema di deterrenza verso gli incendiari prezzolati da chi ha mire cementificatorie.

Gli equivoci terminologici pericolosi: i "forestali" ed i "piromani"

L'errato uso dei termini spesso è fonte di grande e pericolosi equivoci sostanziali. Nel campo degli incendi boschivi ce ne sono due, da anni, e apparentemente irrisolvibili tanto da essere entrati ormai nel linguaggio comune e nelle testate giornalistiche anche a livello di titoli.
Il primo riguarda i "forestali". Molti pensano che con questo termine si va ad indicare gli operatori del Corpo Forestale dello Stato o dei Corpi forestali regionali. Ma non è assolutamente vero! Tali operatori sono agenti ed ufficiali di polizia giudiziaria ed appartengono ad istituzioni di polizia a tutti gli effetti. Sono peraltro pochi rispetto ai compiti ed al territorio assegnato e dipendono dalle loro amministrazioni di competenza alle quali si accede con un ordinario concorso pubblico per poi indossare una divisa. I cosiddetti "forestali" dei quali si parla ai TG e si scrive sui giornali sono invece operai forestali, dipendenti fissi o stagionali di enti locali, personale civile e non di polizia, che ha come operato quello di piantare alberi, lavorare per il buon regime dei boschi ed eseguire attività contro gli incendi. Sono spesso tantissimi, non hanno nulla a che fare con il Corpo Forestale dello Stato o con un Corpi forestali regionali, hanno storie e mission del tutto diverse. Questi ultimi, a torto o a ragione, a volte vengono alla ribalta delle cronache per polemiche su loro presunti coinvolgimenti in azioni di attivazioni di incendi che poi dovrebbero spegnere o rimboscare. Ma si tratta di realtà del tutto aliene dai Corpi di polizia forestale citati che – all'opposto – operano semmai gli arresti di coloro che appiccano il fuoco… Credo che questa precisazione sia utile e doverosa. Per tutti.

Poi ci sono i "piromani". Altro termine assolutamente improprio e fuorviante usato in modo comune. Se partiamo infatti dal presupposto che gli incendi boschivi, in particolare quelli di grande rilievo, sono tutti certamente dolosi o comunque fortemente colposi, sussistendo, dunque, il dolo o la colpa grave, sono fenomeni criminali che derivano da un comportamento scientifico e volontario o comunque fortemente imprudente, da parte di soggetti che erroneamente vengono denominati "piromani" (termine che denota una malattia), ma che invece devono essere qualificati "incendiari", ovvero dediti al delitto di incendio boschivo doloso (o colposo) previsto dal Codice Penale. Il termine "piromani" è assolutamente errato perché dà per scontato che chi appicca il fuoco ai boschi è un malato, un soggetto irresponsabile e maniacale. E così il fenomeno è liquidato come evento da psicologo o da psichiatra, ma non è affatto così: si tratta di "criminali incendiari" che agiscono in modo premeditato, intelligente, organizzato e con finalità ben precise per motivi speculativi o comunque di lucro di altro genere. Quando si rapina una banca il titolo giornalistico non è: "banda di cleptomani rapina un istituto di credito" ma "banda di rapinatori…"; i termini hanno un senso; e dunque chi appicca il fuoco non è un "piromane" ma un "criminale" da codice penale. E contro tutti i criminali, dai rapinatori agli incendiari, si devono attuare politiche di prevenzione appunto … criminali! Classificare gli autori di tali delitti come "piromani" equivale a denominare come "cleptomani" efferati rapinatori di banche.

Servono pene più severe? No, serve la certezza della pena (esistente) e delle misure cautelari

Molti si chiedono se a fronte della esplosione irrefrenabile del fenomeno, servono nuovi provvedimenti legislativi con pene più severe. A nostro avviso non servono nuove leggi, atteso che oggi il reato di incendio boschivo previsto dal Codice Penale è un delitto importante e sufficientemente severo a livello di pene. Forse serve qualcosa di diverso. Dobbiamo poi dirla tutta. Prendere un incendiario non è semplice. Sono esausto testimonial delle fatiche immani che il NIAB (nucleo Investigativo Antincendi Boschivi) del CFS e comunque tutto il Corpo Forestale dello Stato (e dei Corpi forestali regionali ed altre forze di polizia) mettono in campo ogni volta per indagare a ritroso e ricercare il criminale. Ebbene, quando un incendiario viene preso e le prove sono chiare, l'effetto della certezza della pena e della certezza delle misure cautelari dovrebbe essere chiaro e netto. Se un incendiario responsabile di un orrendo cataclisma boschivo sa che alla fine comunque se la cava con qualche ora di carcerazione preventiva ed una condanna mite che poi magari neppure sconta, l'effetto deterrente è nullo. Oggi le leggi ci sono, il reato è importante e le pene severe. Ma un conto è la norma in teoria sul codice, un conto è la sua applicabilità concreta nella realtà di tutti i giorni. Io credo che – nel rispetto delle rispettive funzioni e dei rispettivi ruoli requirenti e giudicanti - oggi la gravità quasi a livello paraterroristico negli effetti concreti del crimine degli incendi boschivi dolosi debba creare una ampia e diffusa riflessione sulla necessità di una applicazione severa ed intransigente delle norme sia procedurali (anche a livello di misure cautelari immediate) sia sostanziali (con pene proporzionate alla gravità dei fatti compiuti). In altre parole – per essere più chiari – credo che oggi sia molto diffusa l'istanza collettiva in base alla quale i criminali incendiari è bene – ed è giusto – che restino in galera il più a lungo possibile, dato che comunque i titoli di reato lo permettono.

Maurizio Santoloci

Pubblicato il 6 agosto 2007